

Finanziaria: il governo sbarrata gli emendamenti

lizzare gli oneri del Servizio sanitario nazionale o, in via subordinata, che si facesse un primo passo verso la fiscalizzazione, attraverso una riduzione di alcuni punti della cosiddetta tassa sulla salute, sia per i lavoratori dipendenti e sia per quelli autonomi;

3) ha reso impossibile che si discutessero e si approvassero l'emendamento Pel volto ad abolire tutti i ticket sia sulle cure mediche e sia sulle medicine, eliminando in tal modo non solo un'ingiustizia verso i pensionati e verso tutti i cittadini ma anche un elemento di burocratismo che appesantisce il Servizio;

4) ha vanificato tutti i tentativi condotti sino all'ultimo dal Pci per prorogare anche per il prossimo anno la legge Formica, che scade irrimediabilmente tra 45 giorni, con un danno gravissimo per i cittadini che intendono acquistare la prima casa e che avrebbero potuto usufruire ancora per tutto l'87 dei benefici fiscali in scadenza (imposta di registro e Iva al 2%);

Invidiamerita, imposte ipotecarie e catastali forfettarie in 100mila lire), e cioè con contraccolpi assai negativi anche per l'intero settore delle costruzioni edilizie.

Spiegiamo allora (proprio per la commistione solo apparentemente sorprendente tra sanità, previdenza, legge per la prima casa, ecc.) che l'art. 8 su cui è stata posta e ottenuta la fiducia era una sorta di capitolo residuale della Finanziaria in cui erano state concentrate normative molto disparate ma tutte di grande rilievo. Non a caso, ieri mattina proprio in sede di illustrazione degli emendamenti che comunque non sarebbe stato possibile sottoporre a votazione, il comunista Luigi Bulteri aveva ricordato come sia grande nel Paese l'attesa di provvedimenti che

rendano più agevole l'intervento nell'edilizia. E i comunisti avevano presentato in materia proposte precise, tra cui quell'agevolazione generalizzata per l'acquisto della prima casa su cui si erano espressi favorevolmente vasti settori della maggioranza e persino, nel governo, il ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi.

E sull'altro tema del giorno — la sanità — era stato Fulvio Paloppi a riportare il complesso della proposta riformatrice del Pci: sul ticket, andare avanti oltre il pur rilevante accordo sindacale, abolendo anche i ticket sulle medicine che ormai rappresentano un costo per l'erario superiore a quanto garantiscono gli incassi: *«sul contributo sanitario, attuare finalmente i principi della Riforma del '78 che prevedono il ricorso alla fiscalità generale e, intanto, sin dall'87, ridurre di due punti i contributi vigenti, ciò che equivale ad una riduzione di oltre il 20% di quanto effettivamente pagato da autonomi e dipendenti».*

E invece la fiducia, per far blocco e impedire una decisione favorevole su tutte queste proposte. Ed è francamente paradossale che di fronte a questo strumento procedurale che ha impedito un libero pronunciamento del parlamento, il capo della Camera, anche se si era affrettato a esaltarne il preciso e solido raccordo tra tutti i gruppi della maggioranza, che «si rende visibile non per le sue fratture ma per la sua coesione». Un Martinnazzoli che aveva peraltro apprezzato «i non marginali emendamenti» e «le significative correzioni del testo governativo» apportate dalla Camera, anche se si era affrettato a dire che, naturalmente, in queste correzioni anche il governo aveva avuto un suo ruolo.

Giorgio Frasca Polara

«In questa prigione avete cacciato il Paese»

drogato dalle logiche e dalle contingenze un frenetico gioco finanziario fine a se stesso».

Alfredo Reichlin continua a chiedersi: «la ragione di un simile sbaglio. Cerco di capire la schizofrenia di tanti colleghi, specie socialisti, che fanno la nostra stessa analisi ma poi chinano il capo. La spiegazione è politica, evidentemente. E la prigione in cui vi siete cacciati e avete cacciato il paese: cinque partiti che non sono d'accordo su niente, nemmeno sulle nomine bancarie, non possono esprimere nient'altro che un certo uso del bilancio. Quale uso? Questo: camera di compensazione delle scelte dei grandi potentati privati, pagatore e ple' di lista di grandi e piccole clientele, invece che strumento di politica economica secondo un disegno a po' più lungimirante.

«E ci si risparmi, per piacere, la propaganda sul rigore. E' vero che sulla carta il deficit si riduce un poco

ma in realtà se gli interessi non si toccano (una cifra enorme che rappresenta ormai i due terzi del fabbisogno dello Stato) se il tasso di questi interessi (10% nominale) supera di gran lunga quello della crescita del prodotto nazionale (7% nominale) non c'è scampo. Lo stok del debito continuerà a crescere e quindi a produrre altri interessi e quindi altro deficit. E quindi ciò costringerà lo Stato a prendere in prestito altro risparmio e quindi a sottrarlo alla spesa sociale e agli impieghi produttivi. Ecco il circolo vizioso che questa legge finanziaria ribadisce invece che spezzare. E una manna per la ricchezza finanziaria, giunta ormai al milione di miliardi. E' notte per gli investitori nel Mezzogiorno ma anche per tutte quelle imprese che devono andare dalle banche perché non fanno finanzia in proprio. Chi può avventurarsi in investimenti a medio termine se i tassi sono così alti e la rendita sta lì a

portata di mano? Potete scrivere nel bilancio tutti i piani del lavoro che volete: resteranno sulla carta».

«Questa è la logica inesorabile della finanziaria che poco dopo questo discorso di Reichlin sarebbe stata messa ai voti. «La Camera deve sapere che cosa sta per decidere rinunciando a spezzare il circolo vizioso che a poco a poco consumerà il patrimonio sociale, la ricchezza della nazione, il futuro, in sostanza, delle nuove generazioni. Non sarà la rovina per l'immediato. E la scuffetta di aprile potrà ancora far finta di ignorare un simile problema. E questo a voi basta. A noi no, invece. E mai come ora — ha concluso Reichlin con forza — è stata forte in noi la convinzione di non rappresentare solo noi stessi e nemmeno soltanto il mondo degli esclusi ma l'Italia che pensa, che lavora, che produce».

g. f. p.

E ora Reagan legge Machiavelli?

prevaricazioni tentate e fallite a Sigonella in occasione del sequestro dell'Achille Lauro.

Già, Sigonella Sembra passato un secolo da quell'episodio accaduto appena poco più di un anno fa. Fu il massimo punto di frizione con l'alleanato padrone americano ma anche un'occasione straordinaria per riflettere sulla cultura politica e sulla psicologia di una parte della nostra classe dirigente. La concordanza degli interessi generali all'interno dell'Alleanza Atlantica non riesce né a cancellare né a sfumare quella grande diversità che nasce da due contrastanti modi di concepire la politica.

Per noi, in Europa, è un'attitudine laica. E' l'arena dove si scontrano interessi concreti, si misurano posizioni e qualità terreni, si confrontano valori umani, non metafisici. In America, il paese dove l'era moderna è nata a prescindere dall'insediamento e senza il peso del Medio Evo, è convinzione comune che le leggi della politica non siano quelle analizzate da Machiavelli ma quelle ricavabili dalla Bibbia.

Le intemperie esortistiche che il gran sacerdote del culto americano per questo i suoi concittadini si identificano in lui quando bolla con le sue scomuniche le incarnazioni diaboliche (a cominciare dall'impero del male) che si contrappongono al paese di Dio.

Fino a ieri la visione religiosa della politica che è propria dell'America, faceva degli ayatollah i «moderni Satana» della Casa Bianca. E nessuno negli Stati Uniti si scandalizzava dell'analogo linguaggio che gli ayatollah usavano contro il «moderno Satana» americano. Se mai, il cittadino americano si turbava oggi a sentire il suo presidente parlare il linguaggio della realpolitik, degli interessi concreti, nei confronti dell'Iran. Che Ronald Reagan, all'improvviso, abbia letto e capito la lezione laica di Machiavelli? L'ipotesi è troppo audace. A spingerlo a trattare con gli ayatollah



trattandoli da interlocutori politici e non da santanesi deve essere stato, piuttosto, il suo comprovato istinto pragmatico, il fiuto col quale ha avvertito il rischio di poter pagare, per via del terrorismo, lo stesso prezzo che mandò in fallimento Jimmy Carter.

Le trincee americane dell'ideologia e della politica concepita come una religione sono protette dalle casematte dell'empirismo e del buon senso pratico. Non si può dire lo stesso del loro ammiratore europeo che pontificano sulle colonne di «Repubblica» e della «Stampa».

Un briciolo di quel futucello politico che per i dirigenti degli Stati Uniti è una seconda natura avrebbe evitato, ad esempio, a Ernesto Galli Della Loggia, sempre così laico, scanzonato e irriverente verso tutto ciò che attiene alla sinistra italiana, di dare alle stampe proprio ora una sconcertante apologia del socialismo, della coerenza, del rigore degli «amici americani» e del loro leader Ronald Reagan, anche in materia di terrorismo e di «Stati terroristi».

Ha ragione il proverbio: dagli amici...

Aniello Coppola

Nuova esplosione nucleare americana

NEW YORK — Un nuovo esperimento nucleare sotterraneo è stato portato a termine ieri nel deserto del Nevada, in una località a poco più di cento chilometri a Nord Ovest di Las Vegas. Lo ha annunciato il ministro statunitense dell'Energia precisando che l'esplosione, denominata in codice «Grascom», aveva una potenza «tra i 20 e i 150 chilotoni». Si tratta del 12° esperimento del genere compiuto quest'anno dagli Usa e il ventiduesimo da quando l'Unione Sovietica, nel 1985, ha dato avvio unilateralmente ad una moratoria degli esperimenti di questo tipo.

Intanto a Washington è stato annunciato che Usa e Urss hanno comunicato la lista delle località dove gli scienziati sovietici potranno piazzare le loro stazioni di rilevamento per controllare gli esperimenti nucleari americani. Si tratta di Nelson, nel Nevada e Canyon, nello stesso stato, e di Deep Springs in California.

Commentando la nuova esplosione, la Tass ha affermato ieri che gli Stati Uniti hanno ancora una volta dimostrato la propria ostinata riluttanza ad ascoltare la voce della ragione. Nella breve notizia si critica l'amministrazione americana per non avere aderito alla moratoria degli esperimenti nucleari che, proclamata dall'Urss unilateralmente il 6 agosto 1985, è ancora osservata.

Intervista al banchiere di area socialista

sua prima edizione, quel manuale è stato pensato e redatto in casa socialista.

ce di quel testo? «La paternità di quell'elaborato non mi interessa. Mi risulta, però, che sia

uno spaccato molto veritiero della situazione del potere reale dentro le banche. Ha, però, un difetto:

I democristiani protestano: «Quel film su Moro è un'indegnità»

non tiene conto che i direttori generali e i vertici della struttura sono di una sola parte. Nelle banche contano non solo i presidenti o vice ma anche e soprattutto l'amministratore delegato e il direttore centrale, e quelli sono tutti dc.

«Quindi quel manuale è sbagliato per difetto?»

«Sì, il potere democristiano è maggiore di quello descritto lì e si esprime anche nelle strutture vicine e collaterali alle banche, nel par bancario, ad esempio.

— Professore, lei è stato candidato del Psi per la Carpi. Ora tutti dicono che non se ne parla più perché toccato un democristiano. E' così?»

«Guardi io non sono candidato a nulla. Ecco, deve scrivere proprio così: Candoni non è candidato a nulla».

— Ma è vero che la reazione della Dc all'ipotesi di un socialista su quella poltrona è stata durissima?»

«Sì, risulta anche a me. Del resto lei lo sa che cosa significa Carpi: significa Ieri, l'Italia. È un gergo fondamentale».

— Ma che cosa è successo realmente?»

«Non lo chieda a me. — Ma un giudizio su tutta questa vicenda delle nomine lo può dare?»

«Le posso dire che mi fa sorridere.

— Perché sorride? Non mi sembra il caso.

«Sorrido con amarezza. Non mi faccia dire di più, almeno in questo momento così delicato.»

— Ritardi di mesi, una riunione del Comitato del credito fatta saltare, una convocata per il 19 novembre. Si va a quella data, ma sembra che l'accordo di spartizione nel pentapartito ancora faticò ad arrivare. Che ne pensa professore?»

«E assolutamente necessario che le nomine vengano fatte mercoledì prossimo per dare finalmente un po' di chiarezza al sistema creditizio e più forza ai vertici degli istituti bancari.»

ROMA — Irritazione, rabbia e un po' di retorica indignazione «Il caso Moro» è uscito soltanto a Milano ma le reazioni più dure arrivano da Roma. O meglio da piazza del Gesù. I comment democristiani al film di Giuseppe Ferrara sul 55 giorni del rapimento di tutti e negativi? Per discutere di quale atteggiamento prendere davanti a questa pellicola si sono anche riuniti i vertici del partito. La decisione — ha detto Piccoli ad una agenzia di stampa — è quella di non chiedere il sequestro del film. «Ma — ha aggiunto il presidente dc — diremo quel che va detto su questa infamia. Gli italiani dovranno rendersi conto di quanto è caduto in basso certo clima di falsa testimonianza. E un film che gronda vergogna in ogni suo passaggio.»

La dichiarazione di Piccoli non è certamente isolata in casa democristiana. Molti i commenti raccolti anche se — va precisato — nessuno degli intervistati ha ancora visto il film. «Non ci vado per non arrabbiarmi» ha detto Galloni, ex direttore del Popolo. Al nuovo direttore Paolo Cabras l'onore della presa di posizione più ufficiale. Stamane il quotidiano dc uscirà con un suo articolo in cui si afferma fra l'altro che «ma la faziosità politica e il lavoro antico contro una politica e un partito avevano

raggiunto la rozzezza e la spudoratezza di questo film di un certo Giuseppe Ferrara. Noi siamo indignati e stupiti perché questa pacottiglia ha trovato la strada di un impegno produttivo (...) e getta inoltre una luce ambigua sui motivi politici di una iniziativa del genere. Noi — aggiunge Cabras — non chiediamo il sequestro che gli autori cercavano con la loro provocazione. Non faremo questo regalo a gente con cui non vogliamo confrontarci nemmeno in un'aula di tribunale. Secondo Cabras, Ferrara nel suo film sposa le teorie degli autonomi e da frange brigatiste.

Fin qui la reazione ufficiale. Molte altre le voci raccolte tra esponenti dc. Pisanu (che di Moro è stato a lungo stretto collaboratore) parla di una «banalizzazione di un fatto ben più grave e complesso. Sicuramente l'interpretazione di Volontè sarà buona, ma non posso dimenticare che Aldo Moro rimase molto colpito, sfavorevolmente, dall'interpretazione che di lui fece l'attore nel film «Tutto modo». Anche Evangelisti regala una battuta: «Da un film con Volontè non c'è da aspettarsi nulla di buono per la Dc». Mau Bibbico attacca le tesi trattativiste del film: «E faceste dire: perché non avete atteso? Non ci voleva niente, come ha dimostrato Reagan con l'Iran. Ma il nostro problema era quello di difendere le istituzioni democratiche.»

Ed
Mafia
L'atto d'accusa dei giudici di Palermo
a cura di Corrado Stajano
I capitoli fondamentali dell'Ordinanza-sentenza: una guida insostituibile per seguire e comprendere il processo più importante (finora) nella storia dell'Italia repubblicana
L. n. 20/87
Editori Riuniti

conbipel
Pelli e Pellicce pregiate

In omaggio il nuovissimo calendario conbipel

Conbipel vi invita
a Trezzano sul Naviglio sabato 15 novembre
a Cocconato d'Asti domenica 16 novembre
alla presentazione della collezione **Autunno-Inverno '86 - '87**
Inizio sfilate ore 15.00

Solo Conbipel produce e vende:

VISIONI da L. 3.950.000
Demi Buff lavorazione a trasporto

VOLPI da L. 1.950.000
Groenlandia a pelle intera

PERSIANI da L. 1.400.000
Marmotte - Castori - Nutrie - Mourmanski
Opossum - Linci - Petit Griss ...

SHEARLING da L. 690.000
Centinaia di modelli uomo e donna:
classici - eleganti - sportivi e giovani.

La realtà di un made in Italy molto speciale, anche nel prezzo.
COCCONATO D'ASTI - SEDE DI PRODUZIONE E VENDITA
Str. Bauchiery, 1 Tel. (0141) 485.656

Aperto tutti i giorni compreso la domenica e i festivi

15 PUNTI VENDITA IN ITALIA:

PIEMONTE E VALLE D'AOSTA:
Torino: Corso Vercellotti, 27/29
tel. (011) 535.256

Lombardia:
Milano: Trezzano S. Naviglio
(Nuova Sede) - tel. (02) 445.93.75
(Ving. Ovest uscita Loreneggio Vig.)
Milano: Colongo Monzese
tel. (02) 25.38.860
Brescia: D'Invenzale - tel. (030) 27.158
Cuneo: Via Roma, 31 tel. (0171) 67.484

Aosta: Quart. Centro Commerciale
Americane tel. (0165) 765.103

LOMBARDIA:
Milano Centro: C.so Buenos Aires, 64
tel. (02) 20.654
Varese: Via Cassala, 21 - Largo Cornelli
tel. (0332) 234.160
Bergamo: Corso: Via Bergamo, 23
tel. (035) 613.557

VENETO - EMILIA ROMAGNA:
S. M. Maddalena: A 1000 mt. uscita
castello autostradale di Occhiobello (RO)
Autostrada BO/PO - tel. (0425) 757.770
Aperto anche la domenica.